LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 27-28 Giugno 1932 - Anno X

- Anno 66 - Num. 152 :: (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5.50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - [illegible] - Divertimenti - Onorificenze L. 22 per linea corpo 6. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-039 - 53-061 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La tragica situazione tedesca

Il conflitto fra la Baviera e il Reich

Berlino, 27 sera.

Il comunicato del Consiglio dei Ministri di ieri accenna alle discussioni di politica interna, su rapporto del Ministro degli Interni von Gayl, circa le trattative avute nei giorni scorsi sul conflitto costituzionale per la questione delle uniformi di partito e le agitazioni dei comunisti.

Si annunzia che soltanto martedì, quando cioè si avrà la formale risposta della Baviera, uscirà l'ordinanza presidenziale la quale dovrà, nelle intenzioni del Gabinetto, porre fine alla agitazione dei Paesi. L'ordinanza intende troncare la resistenza della Baviera togliendole ogni motivo giuridico, vale a dire emanando una disposizione positiva nel senso che soltanto il Reich è competente a disporre su tale materia e praticamente disponendo senz'altro che le uniformi di partito sono ammesse salvo solo ai Paesi un diritto di disporre brevi e giustificate sospensioni. La Baviera ha potuto finora recalcitrare soltanto perchè la disposizione del Reich era di natura negativa, vale a dire si era limitata soltanto a revocare la proibizione precedentemente esistente. Si afferma e si crede che a una disposizione positiva la Baviera non potrà più resistere senza definitivamente mettersi del tutto fuori legge.

Inoltre uscirà una disposizione del Ministro degli Interni la quale riammetterà le manifestazioni all'aperto sotto condizione che siano avanti annunziate alla Polizia e si sottopongano a certe norme.

Circa l'agitazione comunista non si annunziano finora provvedimenti e si esclude almeno per ora una misura di stato eccezionale. Evidentemente il Reich vuol stare a vedere quali risultati potranno raggiungere le Polizie dei Paesi coi mezzi normali.

Circa l'incidente di sabato al palazzo del giornale social-democratico il *Vorwaerts* nella Lindenstrasse, di cui demmo l'altra sera al primo momento l'unica versione che era venuta fuori, quella del giornale democratico il *Berliner Tageblatt*, lasciandone a quest'ultimo la responsabilità, non si è ancora in grado di stabilire la realtà dei fatti. Certo è però fin d'ora che quella prima versione era esagerata e tendenziosamente sfigurata a danno dei nazional-socialisti. Il giornale stesso non l'ha mantenuta. Esistono oggi per lo meno tre versioni del fatto e ci asteniamo dall'esporle sino a che non si sappia quale sia la vera. Quello che si può fin d'ora dire è soltanto che non vi è stata alcuna irruzione dei nazional-socialisti nei locali del *Vorwaerts* fino al primo piano, che non si trattava affatto di spedizione punitiva, ma che è stato soltanto un incidente sòrto per la strada e finito oltre i cancelli del *Vorwaerts* ed inoltre sorto in seguito a provocazione da parte degli Alfieri del Reich posti a difesa del palazzo. Inoltre i feriti social-democratici non pare siano gravi come era stato detto nel primo momento e vi è stato, nel conflitto davanti al palazzo, un ferito nazional-socialista d'arma da fuoco al ventre. Impossibile finora è soltanto accertare da quale parte sia stato sparato prima.

G. P.

Il prestito nazionale russo e la propaganda interna

Mosca, 27 sera.

L'ingente prestito nazionale russo, del quale si sono da poco aperte le sottoscrizioni, dà occasione all'abilissima macchina della propaganda russa di lavorare efficacemente. Nessun mezzo della tecnica moderna reclamistica e propagandistica rimane vacante, per «illuminare» l'opinione pubblica e portare al pieno successo il prestito, che dovrà toccare 3200 milioni di rubli (pari a 28 miliardi e 800 milioni di lire). Il nuovo prestito è d'importo doppio di quello dell'anno scorso, e da solo supera tutti quelli degli ultimi nove anni presi insieme.

Il giorno stesso in cui fu annunziata l'emissione del prestito, immensi cartelli, in tutta l'Unione dei Sovieti, e film di propaganda nei cinema, ed esortazioni della radio ai futuri sottoscrittori e vistose scritte nei giornali, a lettere di scatola, diffusero un'intensissima propaganda in ogni angolo del territorio.

Nella sola Mosca furono sottoscritti nei primi due giorni 153 milioni di rubli, e risultati altrettanto buoni si sono avuti a quanto pare in altre città. Questa volta si è rivolta speciale attenzione alla campagna, dove precedenti prestiti ebbero un successo relativamente scarso.

La tecnica propagandistica con la quale fu lanciato il prestito odierno è stata molto istruttiva per un osservatore neutro. Si riuscì a suscitare l'impressione d'essersi risolti ad indire il prestito soltanto perchè il pubblico desiderava collocare così il proprio denaro. Non sappiamo se il pubblico avesse davvero tanta voglia di dare i suoi danari al prestito. Dato il crescente costo della vita e la difficoltà di procurarsi commestibili, riesce difficile ad un osservatore imparziale il credere che la gente agogni ad assumere nuovi oneri.

Ad ogni modo i giornali, gli ultimi dieci giorni prima dell'emissione del nuovo prestito, erano pieni di mozioni votate in ogni parte del paese, che invocavano unanimi da parte del Governo l'emissione d'un grande prestito. Assemblee di funzionari nelle fabbriche, adunate di battaglioni dell'Esercito Rosso, comizi di popolo in ogni regione apparivano unanimi nel giudicare necessario un prestito simile; ed esprimevano la propria convinzione in termini che palesavano una somiglianza spiccata.

L'impressione che dava la stampa era press'a poco questa: il popolo, che aveva appena finito di pagare le rate del prestito dell'anno precedente, mendicava la grazia di poter sottoscrivere un nuovo e maggior prestito. Cedendo a tale pressione dell'opinione pubblica, il Governo si decise ad accettare il denaro del popolo in forma di prestito.

Si notò che il materiale di propaganda per il prestito, che in molti casi ha indubbiamente richiesto parecchie settimane di preparazione, si trovò pronto e disponibile nel momento stesso in cui il Governo, sotto la pressione dell'opinione pubblica, risolse di emettere il nuovo prestito. Anche i complicati calcoli finanziari relativi erano misteriosamente pronti al momento giusto.

Il prestito era, ad ogni modo, già cosa decisa, da un tempo prima che il pubblico cominciasse ad «invocarlo». Le relative mozioni votate nei comizi popolari furono presentate dalle «cellule» comuniste, operanti secondo istruzioni dall'alto, per dar l'illusione d'uno spontaneo movimento popolare. Simili movimenti «spontanei» si videro già in altre occasioni, e risponde del tutto alla tattica dei Sovieti il dirigere abilmente l'opinione pubblica per poterla poi seguire.

Le stolte menzogne dell'antifascismo

La pretesa scomparsa del figlio di Battisti secondo una falsa e tendenziosa notizia della stampa austriaca

Il figlio dell'Eroe gode ottima salute e vive colla famiglia a Milano

Roma, 27 sera.

Il *Popolo di Roma* pubblica:

«La stampa austriaca di sinistra, che nel marzo scorso annunziava la scomparsa da Trento del figlio di Cesare Battisti, ha recentemente pubblicato che, in seguito ad accurate indagini, ha potuto accertare che il dott. Gigino Battisti, non avendo mai fatto mistero delle sue convinzioni antifasciste, alla fine del febbraio scorso era stato assalito da fascisti e ferito, e che da allora non si era saputo più nulla di lui. La surriferita stampa ne deduceva quindi che il Battisti o fosse morto o rinchiuso in prigione. Non ci eravamo finora preoccupati di rettificare queste fantastiche notizie, non ritenendole degne di una smentita: ma poichè gli informatori viennesi sembrano insistere sull'argomento, crediamo opportuno di rassicurarli consigliandoli di venire in Italia, dove il dott. Battisti vive liberamente con la madre Ernesta, la sorella Livia e il fratello Camillo. Il dott. Battisti, che gode ottima salute, svolge la sua attività a Milano e in altre città dove i suoi interessi lo richiamano».

Il Principe di Piemonte assiste al matrimonio dell'on. A. Rossi

Roma, 27 sera.

Stamane, nella chiesa di S. Maria degli Angeli, è stato celebrato il matrimonio della medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, con la signorina Maria Campanella.

Alla cerimonia ha assistito S. A. R. il Principe di Piemonte. Erano presenti anche numerose personalità ed Autorità e molti invitati.

Testimoni per lo sposo sono stati S. A. R. il Duca d'Aosta e il Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, per la sposa il Sottosegretario alla Presidenza, S. E. Giunta e il Prefetto di Chieti, S. E. Russo.

Il dissesto della Banca di Milano

La grave condanna di tredici imputati

Milano, 27 sera.

Il processo contro Giovanni Manzoni ed i coimputati per il dissesto della Banca di Milano e delle Società satelliti è finito. L'ultima udienza, piena di emozionante attesa, è stata breve. Dopo un'ora precisa di permanenza nella camera di deliberazioni, il Tribunale è tornato nell'aula ed ha letto la sua sentenza, che, nelle linee generali, si è attenuta alle richieste già svolte dal Pubblico Ministero.

Il pubblico foltissimo è tutto in piedi ed in un religioso silenzio il consigliere Vaccaro legge il dispositivo della sentenza, con la quale sono state inflitte agli imputati le seguenti condanne:

Giovanni Manzoni, anni 10 di reclusione e lire 70.200 di multa, 3 anni di libertà vigilata, interdizione perpetua dai pubblici uffici; Lorenzo Manzoni, anni 13 di reclusione, lire 40.[illegible] di multa, 10 anni di inabilitazione, 3 anni di libertà vigilata, interdizione perpetua dai pubblici uffici; Ernesto Lucio Manzoni, anni 11 di reclusione, [illegible] lire di multa, 10 anni di inabilitazione, 3 anni di libertà vigilata, interdizione perpetua dai pubblici uffici; Lorenzo Giancolini, 10 anni di reclusione, 29.000 lire di multa, 10 anni di inabilitazione, 3 anni di libertà vigilata ed interdizione perpetua dai pubblici uffici; Edgardo Doria e Giuseppe Minafra, un anno di reclusione e 2 anni di inabilitazione al commercio, con condono per condizionale; Scipiolo Gilardi, sei anni di reclusione, 19.000 lire di multa, un anno di libertà vigilata, interdizione perpetua dai pubblici uffici; Roberto Ciralli, Giuseppe Ferrucchetti, avv. Emanuele Zaccari, avv. Attilio Labriola, rag. Luigi Polter, due anni di reclusione e 2000 lire di multa ciascuno; Ercole Manzoni, 2 anni, 8 mesi di reclusione e 4000 lire di multa; Angela Travella, 3 anni di reclusione e 3000 lire di multa.

Condanna in solido al pagamento delle spese e al risarcimento dei danni verso le Parti Civili; ed assolve gli altri.

Il Tribunale ordina inoltre che l'esecuzione della pena inflitta al Doria e al Minafra rimanga sospesa per anni cinque e ordina la scarcerazione dei suddetti Minafra, Doria e del Mambretti se non detenuti per altra causa; e dichiara chiusa l'udienza.

Tre feriti gravi in un incidente stradale

Brescia, 27 sera.

Verso le 16 di ieri sera, a Concesio, in Valle Trompia, è avvenuto un grave scontro fra una motocicletta e una bicicletta. Il trentenne Isidoro Trevisani, da Gardone Val Trompia, scendeva verso la città in motocicletta, recando la trentottenne Rosina Poli, pure da Gardone. Alla motocicletta, giunta nelle vicinanze di Concesio, veniva improvvisamente sbarrata la strada dal tranvai elettrico, nel tempo stesso che una bicicletta, montata dall'armaiuolo ventenne Pierino Parola da Inzino, sopraggiungeva in senso inverso.

La motocicletta e la bicicletta cozzavano violentemente, rovesciandosi in pezzi, mentre i tre che le montavano, sbalzati lontano, si abbattevano al suolo gravemente feriti.

Le Infanti di Spagna Beatrice e Maria Cristina visitano le Grotte di Postumia

Trieste, 27 sera.

Approfittando di un breve soggiorno a Trieste, al Castello di Miramare, le Infanti di Spagna, Principesse Beatrice e Maria Cristina di Borbone, si sono recate ieri a Postumia per una visita alle celebri grotte.

Accompagnate da S. A. R. il Duca d'Aosta, le Ospiti illustri sono giunte a Postumia nel pomeriggio, ossequiate all'ingresso delle grotte dal direttore cav. Perco. Durante la visita effettuata in trenino, le Infanti di Spagna hanno dimostrato la più grande ammirazione per le splendide bellezze contenute nelle grotte, e al ritorno si sono compiaciute col cav. Perco, che aveva fatto loro da guida competente durante tutto il percorso sotterraneo.

Una insegnante che rapisce il suo giovane allievo

Atene, 27 sera.

Si ha notizia da Larissa che una insegnante trentenne, certa Sofia Danieli, si era da tempo invaghita del suo allievo Giorgio Dindis, di 15 anni, che frequentava la scuola comunale del villaggio Damocori, in cui essa insegnava. La Danieli e il Dindis si amavano segretamente da oltre due anni — all'inizio della vicenda il ragazzo non aveva che 13 anni — e decidevano finalmente di fuggire insieme.

L'insegnante raccoglieva quindi le sue economie e un bel giorno rapiva il suo fidanzato, fuggendo con esso dal villaggio. Le ricerche fatte per rintracciare la coppia risultarono finora vane.

LE SPECULAZIONI STRANIERE SULL'EROISMO ITALIANO

Capitan Davy espone i motivi per cui ha provocato il fermo dell'Artiglio

Le notizie tendenziose di un giornale parigino - Tardive rivendicazioni nella parola del Comandante Davy - Perchè il francese ha atteso cinque anni a proclamare i suoi diritti?

Parigi, 27 sera.

Come è noto il carico d'oro che l'*Artiglio* ha tratto dalle profondità del mare, è stato ieri sequestrato a Plymouth, in seguito a querela presentata dal comandante Davy, il quale, come vi abbiamo informato, pretende di avere diritto ad una parte dell'oro ritrovato, perchè fin dal 1926 aveva potuto stabilire il punto in cui era affondato.

Il comandante Davy è stato stamane intervistato dai giornalisti; egli ha dichiarato:

«Io sono tranquillo di quel che ho fatto; non ho voluto, con la querela presentata, menomare il valore dei marinai italiani, ma soltanto a dimostrare di essere stato il primo ad individuare il punto preciso in cui si trovava l'*Egypt* e quindi avere la mia parte del bottino.

«Nella primavera del 1926, l'Unione delle imprese sottomarine, aveva messo a mia disposizione tre navi da pesca: con queste io ho iniziato i lavori di ricupero dell'*Egypt*, con numerosi dragaggi, basandomi sul punto in cui lo svedese Edpach aveva proceduto, nel 1922, alle ricerche dell'*Egypt*.

«Dopo 23 giorni di lavoro, il 14 luglio festeggiammo degnamente la repubblica: l'*Egypt* era stato ritrovato. Dovevamo, è vero, ancora individuarlo precisamente, ciò che io feci misurando esattamente sia la lunghezza che la larghezza del piroscafo che si trovava in fondo al mare. Le misure da me tratte rispondevano perfettamente a quelle dell'*Egypt*. Io presi, in seguito, la precauzione di effettuare nell'interno, su un vasto raggio, numerosi sondaggi».

— E che cosa avete trovato?

— Assolutamente nulla. Ciò che mi permette di ridere quando il comandante dell'*Artiglio* pretende che io mi sono sbagliato ed ho trovato invece dell'*Egypt* una roccia sottomarina.

— L'*Artiglio*, tuttavia, pretende di aver impiegato due anni per trovare l'*Egypt*.

— Io non so quanto tempo la nave italiana ha impiegato; so, soltanto, che la *Sorima* cominciò con l'affermare che il vero punto era molto lontano dal mio. Ma in seguito ad altre indagini ci accorgemmo che la posizione era presso che eguale a quella da me segnalata.

— Ecco, dunque, un punto capitale per voi.

— Si capisce, è estremamente importante ed è su questo che io baso le mie rivendicazioni. Tuttavia io ho speso molto denaro per poter fissare il punto esatto in cui si trovava l'*Artiglio*.

Il *Daily Mail*, che annunzia rumorosamente il colpo di scena di Plymouth, dà, a questo proposito, particolari interessanti.

«In simili casi, dice il giornale anglo-parigino, è uso, per i proprietari della nave, deporre una cauzione che permette ulteriormente ai suoi querelanti di ottenere ciò che la legge può riconoscere. E' probabile che questa procedura sarà seguita per l'*Egypt* tanto più che la Compagnia di assicurazione è in grado di dare le garanzie sufficienti. In queste condizioni il sequestro non impedirebbe lo sbarco dell'oro e la sua spedizione a Londra in treno speciale. L'*Artiglio* così potrà riprendere subito il mare per continuare la sua miracolosa pesca».

Notiamo, a titolo di cronaca, che la pretesa del comandante Davy ha prodotto in tutti gli ambienti marinari francesi una pessima impressione.

Il tentativo di una aviatrice tedesca di volare da Buenos Aires a Berlino

Buenos Aires, 27 sera.

Si annuncia che l'aviatrice tedesca Elly Beinhorn ha l'intenzione di intraprendere quanto prima il volo da sola fino alla Germania. Essa, servendosi di un monoplano da turismo, seguirà la costa orientale americana fino a Pernambuco, donde, attraversando l'oceano fino alla costa africana, che seguirà e poi abbandonerà, si dirigerà su Berlino, ove conta di prendere terra.

Come è noto, la giovane aviatrice ha compiuto testè da sola il volo da Panama a Buenos Ayres sorvolando felicemente le Ande.

DEBITI, RIPARAZIONI E CRISI MONDIALE

Il "memorandum" italiano presentato alla Conferenza di Losanna

Il «colpo di spugna» da applicarsi nei confronti di tutti — Una proposta per la riorganizzazione monetaria e per una graduale riduzione delle barriere doganali

Losanna, 27 sera.

Il *Memorandum* della Delegazione italiana alla Conferenza di Losanna ha forma di una lettera indirizzata al Presidente della Conferenza MacDonald e reca la firma del Ministro degli Affari Esteri on. Grandi.

Nella lettera, premesso che la Delegazione italiana si riserva di toccare altri argomenti nel corso della Conferenza, sono esposte le seguenti osservazioni che si riferiscono particolarmente all'attuale fase dei lavori della Conferenza:

1) Gli avvenimenti di oggi rafforzano il Governo e la Delegazione italiana nella convinzione che sia più che mai necessario di giungere a delle decisioni definitive e che queste decisioni definitive, per raggiungere lo scopo voluto, non possono essere che il «colpo di spugna». La maggior necessità del momento attuale è palesemente di ritornare alla normalità e questo non può avvenire se non con un atto che liberi il mondo da uno dei più gravi ostacoli alla ripresa dei traffici e degli scambi ed alla rinascita della fiducia.

2) L'Italia, nel dichiararsi pronta a partecipare, insieme con gli altri Stati, alla cancellazione delle riparazioni, è naturalmente conscia dei sacrifici che le deriverebbero da tale atto. La storia delle riparazioni segna una serie di sacrifici consentiti dall'Italia.

L'Italia ha ricevuto dalla Germania assai meno delle altre Nazioni proporzionatamente ai suoi danni di guerra ed ha consentito che le riparazioni orientali, nelle quali doveva trovare un compenso alla minore assegnazione delle riparazioni germaniche, andassero invece a beneficio della ricostruzione economica dell'Austria e dell'Ungheria. E' questo uno degli atti coi quali l'Italia ha da tempo dimostrato di anteporre le necessità generali della vita economica e finanziaria ai suoi particolari benefici.

3) La cancellazione va naturalmente intesa nel senso più generale ed applicata indistintamente nei confronti di tutti. Non si può pensare che nell'opera di ricostruzione europea alcuni creditori di riparazioni siano sacrificati ad altri. Non si potrebbe domandare ad un Paese di partecipare alla cancellazione se tutti gli altri Paesi non vi partecipano ugualmente.

4) Il regolamento definitivo delle riparazioni importa come conseguenza naturale quello dei debiti di guerra. Evidentemente, in occasione del regolamento delle riparazioni, si avranno pure taluni rapporti da liquidare fra Stati creditori della Germania pel fatto delle stipulazioni esistenti tra di essi. Il Governo italiano ha sempre ritenuto che l'interdipendenza tra la questione dei debiti di guerra e quella delle riparazioni è un aspetto essenziale del problema. Le riparazioni infatti costituiscono per molti Paesi una indispensabile contro-partita finanziaria per i pagamenti dovuti a rimborso dei debiti di guerra. Inoltre, dando luogo anche questi ultimi a rapporti finanziari internazionali senza contropartita economica, essi costituiscono al pari delle riparazioni un evidente impedimento alla ripresa economica del mondo.

5) La cancellazione delle obbligazioni finanziarie di guerra non è però e non deve essere fine a se stessa ma premessa e condizione per la rinascita della fiducia e per la ripresa delle relazioni economiche e finanziarie normali fra i vari Paesi.

A tal uopo la Delegazione italiana è d'avviso che la riorganizzazione monetaria su base stabile della valuta dei vari Paesi sia la condizione pregiudiziale e più efficace per la ripresa dei traffici europei mentre ogni assistenza finanziaria che prolungare ed in definitiva peggiorare e dalla realizzazione di una stabile capacità di pagamento nei confronti dell'estero non farebbe che prolungare ed indefinitiva peggiorare la situazione.

«La Delegazione italiana, nel fare questa affermazione, ha presente l'esistenza di situazioni monetarie, specialmente gravi in taluni Paesi minori. Essa ritiene che l'azione di assistenza monetaria dovrebbe effettuarsi con il concorso delle maggiori Banche di emissione ed eventualmente con l'intervento di garanzia degli Stati e che l'opera della B.R.I. (che è il centro di collaborazione monetaria che offre le maggiori garanzie) potrebbe essere a tal fine opportunamente richiesta.

6) Nel campo economico, la Delegazione italiana ritiene che la graduale riduzione delle barriere doganali e di tutti gli altri ostacoli che si sono venuti moltiplicando in questi ultimi tempi alla libera circolazione delle merci sia elemento essenziale di qualsivoglia opera di ricostruzione».

E' questo, del resto, un punto su cui si può ritenere che esista il consenso generale. Si tratta di avere la volontà di passare alle determinazioni pratiche. Le misure ed i provvedimenti varie volte all'uopo proposti sono caduti finora nel vuoto. La cancellazione delle obbligazioni di guerra sarebbe d'altronde insufficiente se non si accompagnasse a misure atte ad assicurare una ripresa degli scambi ed una collaborazione economica fondata sul principio di una più razionale ed utile ripartizione territoriale delle produzioni.

Il Dott. Rahn, professore all'Università di Cornell, pretende di avere scoperto che gli occhi, il naso e le dita irradiano raggi micidiali...

(Dai giornali).

— Signore; quest'offesa ve la farò pagar cara!...
— Si vede che non conoscete la potenza micidiale del mio naso!

Manifestazioni partenopee

Una finta eruzione del Vesuvio davanti a migliaia di spettatori

Napoli, 27 sera.

Poichè il Vesuvio è visibile da ogni punto della città, dei villaggi e dei paesi della costa Salentina e più giù fino all'isola d'Ischia e più lontano ancora, si può calcolare aggiungendo alla cifra ventimila turisti giunti stamane coi treni popolari da Torino, Milano, Genova, Firenze e altre città che oltre un milione di persone ha assistito al magico spettacolo del simulacro di eruzione del Vesuvio. Fin dalle ore 20 la circolazione nelle arterie che menano alla litoranea e alle vie panoramiche era congestionata.

Spettacolo davvero suggestivo su questo divino mare. Alle 21,30 le migliaia di lampadine che illuminano le tribune si spengono. Immediatamente dopo, un cupo boato annunzia che il Vesuvio si è destato. E infatti i boati si susseguono paurosi. A un tratto ai boati segue l'eruzione. E' una finzione così perfetta da dare l'impressione di una vera fase eruttiva del vulcano. Il cono del Vesuvio infatti erutta ora fiamme di un rosso vivo che s'innalzano nel cielo stellato. Il vulcano sembra non volersi placare. La sua furia si fa sempre più veemente; i getti violenti e i boati si susseguono con maggiore intensità. Ora la lava incandescente inizia la discesa paurosa sulle pendici del Vulcano; è una massa di fuoco enorme che lentamente e fatalmente scende minacciando i paesi alle falde del monte. La visione è impressionante.

La seconda parte dello spettacolo si inizia con un fuoco incrociato di granate che s'innalzano, in mille colori, alte nel cielo. Segue una luminosissima cascata di grande effetto intramezzata da altre granate e quindi una battaglia fra due navi alla fine della quale una di esse è sommersa mentre la vittoriosa innalza una bandiera. Ora nello specchio d'acqua compaiono altre quattro navi illuminate che iniziano un nutrita scarica di granate contro un forte eretto presso il castello dell'Ovo. Breve ma furente combattimento che termina con l'affondamento di una delle navi e con la distruzione del forte.

Allo spettacolo hanno assistito dalla terrazza di palazzo reale i Principi di Piemonte.

Grave investimento in corso Vittorio

Un pensionato investito e travolto da un autocarro

Questa mattina verso le ore 10, in corso Vittorio Emanuele, all'angolo di corso Vinzaglio, un pensionato, il cinquantatreenne Sogro Beniamino, abitante in via San Massimo n. 20, veniva investito e travolto da un camion, appartenente al signor Morelli Angelo, abitante in via Nicola Fabrizi 110. Il disgraziato, il quale appariva aver riportato ferite gravissime, venne soccorso da alcuni passanti, e per mezzo di un'auto pubblica fu subito trasportato all'Ospedale Mauriziano.

Qui il sanitario di servizio, dott. Finucci, gli ha riscontrato la frattura della gamba destra e del bimalleolo sinistro, nonchè contusioni gravi al bacino ed al torace, e dopo avergli apprestato le cure del caso, lo ha fatto ricoverare riservandosi la prognosi.

OSSERVATORIO

«Carnets de Gallieni»

Ho letto «les Carnets de Gallieni». Non è un libro organico: sono appunti scritti giorno per giorno dal celebre generale corso tra il 1° agosto del '14 ed il 22 marzo del 1926, e pubblicati ora dal figlio. Durante questo periodo egli fu Governatore di Parigi, dittatore nella Capitale durante la fuga del Governo a Bordeaux, comandante di eserciti nella battaglia della Marna, Ministro della Guerra.

Questi «carnets» sono un documento incisivo, freddo, implacabile contro la democrazia ed il sistema parlamentare. Gallieni non ingrandisce, non drammatizza: racconta una serie di piccoli episodi quotidiani che dimostrano la meschinità dei Ministri preoccupati dei deputati, dei deputati inquieti sugli atteggiamenti dei Partiti, mentre gli uni e gli altri brigano, intrigano, trafficano.

Il nemico è alle porte, ma — fino all'avvento di Clemenceau — i parlamentari, le loro clientele e le loro amanti non hanno che preoccupazioni personali.

Alcune battute di Gallieni:

«Fare scrupolosamente il proprio dovere ed essere così sconosciuto» (Gallieni non ricordava la Bruyère: «Vous êtes homme de bien, vous ne songez ni à plaire ni à déplaire, uniquement attaché à votre maître et à votre devoir; vous êtes perdu»).

«Ah quel disgusto: mi domando come mai ho accettato un Ministero. Quel Briand che chiacchierone: no, no, non è il mio ambiente. Eppure la situazione è così grave».

«Tre ore alla Camera, non mi si lascia parlare. Discendo dalla tribuna senza terminare il discorso e me ne vado. Maloy mi rincorre. Eppure sarebbe stato un buon mezzo per farla finita con questo orribile ed indegno mestiere».

«Faccio i bauli per lasciare definitivamente il Governo. Non voglio più lavorare con Briand. Troppo falso, indeciso, non pensa che a sè ed a difendere il suo Ministero ingannando tutti. Sono felice di andarmene. Quelles gens».

Che razza di gente si domandava inquieto il prode generale poco prima di morire.

Uomini?

Politici?

No, democrazia semplicemente.

Roma.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

LA CULTURA DEL GRANO NELL'ALESSANDRINO

L'imminente raccolto

Il difficile andamento della stagione - Le culture collinose - Buone coltivazioni con 40 quintali per ettaro - Il continuo crescendo del mercato - Una giusta remunerazione alla fatica degli agricoltori

Alessandria, 27 sera.

(G. C.) Da una diligente inchiesta fatta dal prof. Ilario Zannoni, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Alessandria, apprendiamo che in tutto il territorio provinciale, ove sono stati posti quest'anno a coltivazione di grano ben 125.350 ettari, si sono colture più o meno ben riuscite, imputabili a cause varie.

Dobbiamo subito dire come l'andamento della stagione sia stato — dall'autunno ad ora — fra i più vari e difficili, ostacolando in un primo tempo le semine troppo protrattesi, e poi danneggiando nel corso dell'inverno le giovani piantine — e soprattutto quelle delle semine tardive — con l'alternanza di geli e disgeli che hanno causato sradicamenti in tutti i terreni compatti e impermeabili del vasto altipiano dell'Alessandrino, lasciando nei seminati forti radure.

Frammezzo ai seminati radi, hanno trovato modo di svilupparsi abbondantemente le malerbe contro le quali non tutti gli agricoltori si sono trovati in grado di combattere, perchè non hanno disposto in tempo il modo da poter eseguire la sarchiatura.

Nelle colline dell'alto e basso Monferrato i frumenti si presentano in condizioni migliori degli altipiani, ma sempre però, inferiori all'annata precedente. Nella ristretta zona di pianura della nostra provincia, circa un quinto dell'intero territorio, si notano qua e là colture di grano un po' scadenti, per l'impiego dei vecchi sistemi di coltivazione; ma dove si adottano da anni i più razionali metodi colturali che vanno dalla rotazione con erba medica alle profonde arature, alle adeguate concimazioni, all'impiego dei grani precoci, alla lotta alle erbe infestanti, assistiamo ad un risultato colturale della più grande eloquenza.

Di fronte a produzioni che purtroppo raggiungeranno, in moltissime aziende del vasto altopiano di Villanova d'Asti, i 10-12 quintali per ett., noi abbiamo moltissime aziende della zona di pianura del Casalese (a destra ed a sinistra del Po) dell'Alessandrino e del Tortonese, che potranno, anche quest'anno, raggiungere, e in qualche caso sorpassare, i 40 ql. ad ettaro; nella estesa zona collinare, ove il progresso tecnico si diffonde con maggior difficoltà, si notano pure aziende portate ad un grado di alta intensificazione, e ove la produzione si annuncia fra le più lusinghiere.

Circa l'epoca di mietitura, il prof. Zannoni osserva che l'avverso andamento stagionale accompagna purtroppo i grani fino alla mietitura: si va rilevando lo sviluppo della ruggine su tutte le varietà precoci e tardive dimostrando una maggior resistenza il Mentana. Occorrerà perciò attentamente seguire lo svilupparsi di questo parassita per diminuirne il danno con la mietitura non appena lo stato delle cariossidi sia, come volgarmente si dice, bazàn.

Dice un proverbio che «chi taja al gran bagnà l'ha paja e gran», il detto ha soprattutto valore nel caso di attacchi di ruggine. Vigilare sui frumenti, se è attaccato dalla ruggine, e anticipare la mietitura, quando il grano è ancora in uno stato di pastosità non più lattea, può salvare buona parte del prodotto. Dal mietere grani rugginosi più induriti, al mieterli ancora pastosi, può aversi una differenza di produzione fino a 4-5 quintali per ettaro. Si intende che anticipando la mietitura, si dovranno lasciare seccare in campagna sulle stopple, e poi ritardare la trebbiatura il più possibile, perchè nel cumulo la cariosside abbia ad assumere la caratteristica bella colorazione.

Ormai si va diffondendo, per quanto lentamente, l'opinione che per i grani precoci, che sono il prodotto della ibridazione, non vi sono originari. Tutte le aziende della nostra provincia possono fornire ottimi grani da seme, purchè diligentemente selezionati dalle impurità, e ripuliti dalle malerbe. E' evidente che si devono scegliere le coltivazioni migliori e immuni da ruggini, perchè l'alta germinabilità si ha da grani a normale maturazione sulla pianta. Potrà tornare utile provvedere al cambiamento dei terreni, provvedendo al grano da seme da colture di colline e da terreni di medio impasto.

Il Governo Nazionale ha disposto in modo che, se gli agricoltori saranno disciplinati, potranno vendere il proprio grano al giusto prezzo, ossia al prezzo corrispondente al notevole dazio di L. 75 sul grano estero, e dalla limitazione nella panificazione del grano estero che col 15 luglio prossimo, sarà del 5 per cento. Il Capo del Governo, presiedendo recentemente il Comitato del Grano, ha ripetuto l'intendimento suo di aiutare gli agricoltori nella frazionata vendita del grano del nuovo raccolto anche con facilitazioni di credito sul grano nei magazzini dei produttori e nei silos.

L'andamento del mercato del grano dal luglio 1931 al maggio ultimo ha segnato un continuo crescendo passando da L. 85 al Q.le a L. 120-122. Ha approfittato di un simile andamento: a) chi non aveva urgenza di vendere disponendo dei magazzini di conservazione; b) chi non aveva bisogno di pronti realizzi; c) chi ha avuto fiducia nei provvedimenti del Governo.

Diciamo subito che ormai tutti possono quest'anno disporre per la vendita del grano in modo da realizzare prezzi normali, perchè: a) se non si ha provvista di locali di conservazione, la Federazione Agricoltori sta provvedendo per depositare il grano nei silos e in altri locali adatti; b) chi dovrebbe vendere per necessità di capitali, può ottenere sul deposito grano una notevole anticipazione dall'Istituto di Credito Agrario; c) chi non ha avuto fiducia nei provvedimenti del Governo, deve ora persuadersi da quanto disposto nello scorso anno, che l'azione dello Stato è tutta tesa a difendere il grano da ingiustificati prezzi bassi, che, per buona parte, vanno a vantaggio della speculazione.

Da quanto sopra esposto, risulta come la coltivazione del grano, se curata dagli agricoltori con più attente cure, ha possibilità di dare una giusta rimunerazione: ciò sarà il risultato di tutto un razionale ordinamento colturale dell'azienda agricola, la quale deve svilupparsi sul trinomio: prato, bestiame, grano.

I funerali del generale Asinari di San Marzano

Cuneo, 27 sera.

Si sono svolti ieri, in forma privata, a Peveragno, i funebri del generale Amedeo Asinari dei marchesi San Marzano e di Caraglio. All'accompagnamento, che si è svolto nelle forme le più modeste, per espressa volontà dell'estinto che ha rinunziato a tutti gli onori militari e agli omaggi floreali, hanno presenziato S. E. il gen. Ascoli, comandante la Divisione militare di Cuneo in rappresentanza del Ministro della Guerra, il gen. Vercellini, il gen. Casavecchia, ispettore di zona in rappresentanza di S. E. il gen. Amantea, comandante del Corpo d'Armata, il colonn. Abba, comandante la Legione dei Reali Carabinieri di Genova, il colonn. Tirinnanzi, comandante la Legione Reali Carabinieri di Torino, il colonn. Falcucci, comandante la Legione dei Reali Carabinieri di Alessandria. Seguivano la salma il fratello S. E. il gen. Enrico Asinari e pochi intimi. La salma del marchese Amedeo Asinari è stata tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Il nuovo ospedale di Gattinara

Biella, 27 sera.

Nel pomeriggio di ieri, è stato solennemente inaugurato il nuovo ospedale di Gattinara, sorto per generoso e spontaneo contributo di quella popolazione, la quale ha voluto che la pia istituzione fosse dedicata alla memoria dei suoi Caduti in guerra.

Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato, oltre a una folla numerosissima, tutte le Autorità locali e della zona, e molte personalità pervenute dal capoluogo della provincia, insieme con il Prefetto S. E. il conte Vittorelli. Dopo il discorso inaugurale, pronunciato dall'on. Camillo Gabasio, presidente della Federazione provinciale dei Combattenti, compiutasi la cerimonia, le Autorità hanno visitato tutti i reparti del nuovo ospedale.

Voci del pubblico...

Alcuni lettori ci scrivono lamentando aspramente l'uso di battere i tappeti, gli scendiletto, i materassi, etc., dalle finestre prospicienti sui cortili interni, ciò che provocherebbe addirittura, l'infezione dell'aria senza contare altre conseguenze spiacevoli anche se di minore portata.

E' da osservare che altre volte le «voci del pubblico» ci hanno portato dei lamenti del genere. Si trattava allora di proteste contro lo stesso uso di battere i tappeti dalle finestre prospicienti le strade, ciò che è tuttora consentito nelle prime ore del mattino.

A voler tener conto di tutte queste voci, bisognerebbe dunque concludere che per accontentare tutti sarebbe necessario proibire l'uso di battere i tappeti dovunque, sia sulle strade che sui cortili, per non provocare i gravissimi inconvenienti che ci vengono segnalati.

Saranno intanto così gravi questi inconvenienti? Molte volte quando si parla di pericolo di infezioni si tende involontariamente ad esagerare. Nessuno può sostenere che la pioggia di pulviscolo — anche quando si limita a questo inconveniente — proveniente dalle finestre dove vengono battuti più o meno accuratamente i tappeti, sia una cosa molto spiacevole per chi è costretto a passarci sotto. Ammettiamo senz'altro che sia più che molesta e magari ripugnante. Ma da questo a trasformarla in un pericolo gravissimo per la salute pubblica ci corre molto. Riduciamo dunque la cosa alle sue vere proporzioni di «inconveniente» e vediamo come si potrebbe evitare.

Ora, se si vietasse questo uso — sia pure limitato e regolato, come è, dalle disposizioni vigenti — dove mai si potrebbe effettuare l'operazione della «battitura» dei tappeti e degli altri oggetti del genere? E coloro stessi che ci scrivono elevando queste proteste, e che avranno indubbiamente a casa loro dei tappeti, degli scendiletto, dei materassi, etc., etc., hanno mai pensato a che cosa si ridurrebbero senza questa molesta ma pur necessaria operazione? La pulizia e l'igiene sono cose bellissime, ma devono cominciare dalle abitazioni; nè, per evitare il disturbo di gettare del pulviscolo nell'atmosfera di una strada o di un cortile, si vorrà certo ammassare questo pulviscolo per giorni e per settimane, negli appartamenti e nelle abitazioni in genere, dove dimorano anche quelli che scrivono le letterine di protesta...

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ad una famiglia molto povera

Alla famiglia P. (via San Tommaso 25), composta di sei persone, di cui una sola lavora riuscendo con molti stenti a guadagnare appena cinquanta lire per settimana, assegniamo oggi il sussidio di lire 50.

COLLINA TORINESE

A Superga, con la funicolare

(F. B.) Mentre attendiamo il 17 in Corso Regina, ci s'avvicina un donnone d'invadenti proporzioni, e meglio sarebbe dire: sproporzioni, sbuffa a tutto andare, camminando in compenso abbastanza spedita. Strano tipo: un corpo tutto protuberanze esplodenti d'ogni lato, e un viso troppo pallido, giovanile e ancor fresco, che mal si conciliano. Sbircia il cartello «fermata», si sospende perplessa al filo che dondola. Già stiamo per volgerci da un'altra parte, che sbotta categorica e autoritaria con un «Uff, che barba!» e un discendente codazzo di frasi forti da suscitare il più giustificato risentimento in quel dipendente dell'Azienda geloso del buon nome della buona casa che per caso fosse lì a sentirla. A noi, non implicati in corresponsabilità di sorta con chi ha il torto gravissimo di non metter in servizio su ogni linea una motrice ogni dieci secondi per i contribuenti nervosi, a noi, ripeto, lo spettacolo interessa e teniam quindi d'occhio con sorniona curiosità la vivacissima signora.

Un romantico modernissimo

Ramperti lamentava giorni fa — ma vedete mo' chi vado a tirar in ballo per un «pezzo» di cronaca — che la nostra ribalta fosse tutta malata, «più che mai malata», e si chiedeva — in verità un po' candidamente, ma l'A. della Corona di cristallo è, come ognun sa, un romantico, sia pure ammodernato, e ai romantici piacciono gli interrogativi, se non altro per amor di tradizione —, si chiedeva, dicevamo, perchè i nostri attori «non sappiano recitar sincero che le commedie false». Se avessimo attrici tipo la robusta e «primitiva» astigiana in parola (individuiamo la provenienza dall'accento di quel ben di Dio d'esclamativi) anche la scena ringiovanirebbe d'incanto, come prende ora vario sapore questa nostra sonnolenta monotonia d'un'attesa tramviaria. Bè, non divaghiamo. Nè la nostra vicina si vuol dar pace troppo presto: in alterno tono, ne avrà fin a Superga. A vedermela seder in tram, tra due pupattole molto fragili molto biStrate, sudo freddo. Comincia a farsi pudica e conciliante a mezzo sedile, proseguendo poi con movimenti in apparenza svagati, in realtà precisi e recisi e alternati ritmicamente, or dell'uno or dell'altro fianco: quando la figliola più bruna s'alza d'improvviso, nervosissima, di quel nervoso da bella donna ch'è fascino, se ne accaparra da sola tutto il posto, con un sospiro di sollievo. In funicolare l'urtano, credo, le siepi: non oso credere che sia irritato dalla velocità del locomotore Agudio, che, bisogna riconoscerlo, in fin dei conti fa onoratamente, e non senza una sua ottocentesca fierezza, quel che può, anche se il greve ansimare su per l'erta denota l'affanno degli anni, ormai molti.

Continuando la gestione, a prezzi popolarissimi, del vecchio ma saldissimo mezzo di trasporto al celeberrimo colle, che tanta parte compendia della storia piemontese, il Municipio offre, a minimo costo, una delle più belle e interessanti passeggiate che permetta la collina torinese. Ricordiamo quel che scriveva, nel 1805, in una sua monografia su Superga, il Paroletti: «Il est peu de pays aussi délicieux que les environs de la Ville de Turin». Nell'incalzante, spesso arido, ritmo della vita moderna, questi dintorni devono essere valorizzati più e non meno che nel passato: la collina rappresenta per Torino lo sfogo naturale, la migliore e più caratteristica oasi di campagna vicina. «Le plateau du Piémont — scrive sempre il Paroletti, a proposito del panorama che s'offre da Superga — présente un paysage d'une composition riche et animée. Les sinuosités des rivières qui le traversent: les chateaux de Stupinis et de Rivoli dont les avenues se dirigent sur la plaine comme des rubans; la ville de Turin et ses rues tirées au cordeau que l'on voit presque d'aplomb; les bouquets allées de peupliers qui tillossent cette belle campagne: les villages et les clochers que l'on aperçoit à travers les masses de feuillage, tous ces différents objets composent un tableau qui est d'une beauté remarquable». E non si può certo dire che la descrizione pecchi d'eccesso di esattezza o di suggestione, almeno nelle sue linee generali.

Interessante, sui mezzi d'accesso d'una volta, è ciò che scrive il citato scrittore nella sua opera, tra le migliori e più autorevoli sull'argomento: «Sono pochi i viaggiatori che, attraversando il Piemonte, non abbiano avuto in animo di visitare questo celebre colle. Vi si accede da una strada assai comoda. In pianura, si seguono le rive del Po; sulla collina la strada è praticabile e ben tenuta.

«Occorrono, servendosi di vettura, due ore circa per l'andata e una mezza al ritorno.

Visioni deliziose

«Chi preferisce salir fin qui a piedi servendosi di sentieri particolari può abbreviare il cammino, e fare al tempo stesso una gradevolissima passeggiata, s'intende: se non teme la strada: attraverserà prati e vigne, che gli offriranno interessantissimi colpi d'occhio; questi sentieri, talvolta ottimamente ombreggiati, sboccano tutti nello stradone.

«Salendo, la collina presenta le visioni più deliziose; castelli, ville di campagna situate nei punti più felici e ornate di tutto ciò che di più bello ha potuto produrre la natura».

Quarantacinque anni dopo, l'esiliato veneto Guglielmo Stefani parla di «un'apposita cavalcatura di somarelli», indicata come il mezzo migliore, in noleggio alla Madonna del Pilone. E aggiunge:

«Il viaggio in calesse è un altro mezzo, però poco economico, per giungere alla sommità di Superga. Ma se il legno è un poco pesante, bisogna attaccarci quattro cavalli. Con tutto ciò, in forza dei scoscendimenti della via, è bene avvertire che con questo mezzo non si fa il miglior viaggio del mondo». Secondo lo Stefani, evidentemente buon innamorato del popolaresco «cavallo di San Francesco», a Superga vi si può anche arrivare «comodamente in tre ore dipartendosi pedestri da Torino».

Gli sposi in viaggio di nozze, si riconoscono subito da una cert'aria a tutti comune, che neppure i più sconsolati riescono a togliersi completamente, non so se di felicità o di noia, forse oscillante tra i due poli, semiprovinciale, sui cinquanta sodi, lei si e no ventenne, la coppia su un sedile vicino: a giudicar dagli sguardi rapaci che dalle sopracciglia cispose dell'uomo piombano a scatti sulla freschissima Donnina, sposi di ben pochi giorni. La piccola si guarda ogni tanto le unghie, le gambe un po' tozze, la borsetta nuova; poi finalmente sboccia un sorriso al suo «Piero» sale e pepe, che da un po' la prende d'occhi: e i due sorrisi si fondono nello sfarfallio impolverato del sole.

Non so se qualche poeta abbia mai cantato la crepuscolare poesia del cicerone da museo: ci penso su questi ghiacciati sotterranei dei Savoia. Tristezza noiosa, deprimente, della voce eguale cantilenata, che s'arrampica ai muri sparsi di lapidi e di nicchie per sarcofaghi principeschi. Cantilena incisa, incisiva, che all'ambiente stona e pur ci s'adatta, che dall'ambiente direste permeata.

Il freddo aumenta. Risalgo volentieri per sfuggire ai pensieri cupi che già s'addensano indistinti e implacabilmente minacciosi come un temporale alto già formato.

La serenità meditata ha bisogno d'una rivincita; un qualsiasi pensiero, anche se retorico, serve: «Dans ce lieu tous les objets sont faits pour élever l'esprit aux méditations les plus sublimes, et un sentiment de vérité qui s'élève dans le coeur porte l'homme à reconnaître cette Puissance éternelle qui règle le sort des Empires et les révolutions, de la Terre»: Modesto Paroletti, «membre du corps législatif et de l'Académie impériale des sciences de Turin», a Superga. Amen.

La spaziosità invernosa delle masse, m'incide; dà luce, assorbe sole.

548 Balilla partono per Loano

Alle 7,20 di questa mattina sono partiti per Loano 548 Balilla diretti alla Colonia Marina Municipale «Vittorio Emanuele e Regina Elena». Erano a salutarli molte personalità fra i quali il vice-Podestà Gianolio, il Segretario Generale del Municipio avv. comm. Gay, il comm. Ottino, Direttore Generale delle Scuole, il cav. Cremarosa, medico municipale ed il medico provinciale dott. Sacchi.

Dirigeva il servizio d'ordine l'ispettore cav. Balma con un nucleo di agenti.

La partenza di S. E. Balbino Giuliano

Alle 8,55 di questa mattina è partito per Milano S. E. Balbino Giuliano, Ministro della Educazione Nazionale. Erano a salutarlo alla stazione il Prefetto S. E. Ricci, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi e il comm. Garzotti, in rappresentanza del comm. Gazzaldi.

Associazione «Pietro Micca»

I soci e famiglie sono invitati ad intervenire compatti al corteo in onore di Pietro Micca, indetto per la sera di martedì 28 c. m. L'adunata è fissata per le 20,30 nel cortile di via Garibaldi n. 5, donde l'Associazione incolonnata coi suoi vessilli si porterà in piazza Castello per il corteo stesso. Recherà come negli altri anni la sua corona d'alloro.

La giornata del giocattolo italiano

Le eliminatorie delle corse con triciclo

Nel pomeriggio di ieri in Piazza San Carlo hanno avuto luogo le prove eliminatorie delle corse con triciclo per il campionato di Torino piccino per il 1932. La giuria, che ha dato il via ad otto batterie, ha proclamato i seguenti risultati: 1. batteria: Otto Mazza; Magda Bruno; Franco Taverna; Sergio Barbaro. — 2.a batteria: Claudina Ceretti; Mariuccia Botta; Luigi Dimagnin; Carletto Pasteris. — 3.a batteria: Albino Doria; Sergio Surriano; Vincenzo Perosino; Ada Cafasso. — 4.a batteria: Vittorio Cosa; Ester Lanfranco; Mario Scarrone; Carlo Raverta. — 5.a batteria: Renzo Giubergia; Claudio De Marchi; Sergio Cipriani; Dino Traves; Eugenio Rositino. — 6.a batteria: Lodovico Negro; Riccardo Condio; Ernesto Abaciat; Sergio Debzanno. — 7.a batteria: Alberto Capelotti; Napoleone Castiglia; Carlo Luigi Re; Alessandro Oliva; 8.a batteria: Ezio Adriano; Vittorino Chiaria; Ermanno Midali.

I corridori sono stati vivamente applauditi e festeggiati dal pubblico imponente che gremiva la piazza. I primi arrivati di ogni batteria correranno la finale mercoledì 29, alle ore 18, sempre in Piazza San Carlo. Oggi alle ore 17,45, sempre in Piazza San Carlo, avranno luogo le eliminatorie della corse col monopattino.

Assemblea di esercizi pubblici

La Federazione fascista del commercio rammenta che martedì 28 corr., alle ore 15, nel salone a terreno del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, via Cappel 28, 2. c. avrà luogo l'assemblea dei gruppi «Ristoranti e Buffet di stazione», «Trattorie, osterie, bettole, rivendite di commestibili», «Birrerie, bottiglierie, Bar…».

La calunnia di un ubriaco

Le abbondanti libazioni a cui si era lasciato andare, la sera del primo maggio scorso in Perosa Argentina, l'agricoltore Giovanni Battista Gallet, di Isidoro, di anni 28, nato a Mensa, hanno avuto per lui non liete conseguenze: con la mente ancora annebbiata dai fumi del vino egli si presentava, il giorno dopo, ai carabinieri per denunziare di essere stato violentemente percosso e derubato di duecento lire dal suo compaesano Ernesto Contandin, col quale aveva trascorso la serata in una osteria del luogo.

Uscito dall'esercizio a tarda ora con tale Francesco Costadello e col Contandin, sorgeva tra quest'ultimo e il Gallet una vivace discussione per certe vecchie questioni di interesse, per le quali aveva emesso il suo giudizio il Conciliatore del paese. A quanto raccontava il Gallet, egli, dopo qualche minuto, veniva afferrato per gli abiti dal suo avversario e percosso di santa ragione. Nella colluttazione gli cadeva a terra il borsellino contenente circa duecentocinquanta lire che veniva prontamente raccolto dal Contandin, il quale, apertolo, si appropriava di due biglietti da cento in esso contenuti, gettandolo quindi di nuovo a terra.

I carabinieri, però, accertavano che i fatti non si erano svolti come li aveva raccontati il Gallet, per cui lo denunziavano all'Autorità giudiziaria per calunnia.

Il Gallet, comparso stamane assistito dall'avv. comm. Risso e dall'avv. Ciochino dinanzi ai giudici della IX Sezione, ha confermato il suo racconto, mantenendo l'accusa contro il Contandin.

— All'osteria avevo il borsellino contenente oltre quaranta lire di spezzati, due biglietti da cento: dopo la rissa e il pugno ricevuto dal Contandin sono andato a casa, dove ho constatato che mi mancavano le duecento lire. Siccome nella lotta il borsellino mi era caduto a terra, ho supposto che la somma mi fosse stata presa dal mio avversario, per cui, recatomi dai carabinieri, lo denunziai oltre che per le lesioni riportate anche per la rapina subita.

— Perchè, quando vi siete trovato in casa del Costadello subito dopo la rissa, avete chiesto cinquanta lire quale indennizzo se vi serviva, oltre che picchiato, anche rubato duecento lire?

— In quel momento non sapevo che mi era stata rubata tale somma.

Il Contandin ha dato del fatto una versione molto differente da quella resa dall'imputato.

— Usciti dall'osteria, il Gallet mi accusò di essere stato espulso dalla Francia: io gli risposi che quanto affermava non rispondeva a verità. Egli, allora, ribattè: «Ma sì, hanno avuto ragione di espellerti: hai una faccia da galera!». Gli risposi che stesse attento come parlava: questo mio avvertimento, però, non lo trattenne dall'ingiuriarmi ancora, per cui, perduta la pazienza, gli assestai uno scapaccione che lo fece cadere a terra.

«Il Costadello intervenne a mettere pace e ci invitò a casa sua per mettere le cose in chiaro e suggellare l'accordo con una bicchierata. Accettammo il suo invito. Giunti a casa del Costadello, il Gallet chiese cinquanta lire come riparazione dello schiaffo ricevuto. «Le aspetto domani». «Te le dò — gli risposi — non ho ora la somma che tu mi chiedi». «No, le voglio subito, altrimenti vado a denunziarti ai carabinieri», replicò il Gallet. «Come faccio a darti le cinquanta lire se non le ho?», gli dissi. «Ebbene, vado dai carabinieri», mi rispose. E si allontanò.

«Egli difatti mi denunziò il giorno dopo ai carabinieri.

— Avevate già avuto dei dissidi con il Gallet?

— Sì, per ragioni di lavoro: anzi lo feci citare perchè non voleva pagarmi la somma dovutami. Egli rimase molto seccato per questo mio atto ed ogni qualvolta mi incontrava mi ingiuriava.

Il solo teste presente al fatto, il Costadello, ha confermato il racconto della parte lesa, aggiungendo che il Gallet quella sera era completamente ubriaco. Egli ha assistito alla scena dalla distanza di circa dieci metri: data l'ora tarda non ha potuto vedere se durante la colluttazione al Gallet è realmente caduto il borsellino e se, in caso affermativo, il Contandin si è appropriato della somma di lire duecento in esso contenuta.

— E' vero che quando lei si è intromesso tra i due litiganti, il Gallet le ha detto: «Sono lieto che tu sia venuto a salvarmi»?

— Sì.

— Dunque il Contandin non si sarebbe limitato a colpire il Gallet con uno scapaccione...

— Non so precisare perchè, a causa dell'oscurità, non ho potuto seguire attentamente la scena.

Il Tribunale (Presidente cav. Gatti; P. M. cav. Sommella; Canc. dott. Bruno) dopo le appassionate arringhe dei due difensori, ha condannato il Gallet a due anni e tre mesi di reclusione.

La tentata truffa di un sedicente maggiore dell'Aeronautica

Ai primi del volgente mese, trovandosi in servizio di perlustrazione in via Bologna, il maresciallo Morelli ed il vice-brigadiere Scarpa procedevano al fermo del pregiudicato Carlo Parolini fu Giuseppe, di anni 36. Accompagnato in ufficio e perquisito, egli veniva trovato in possesso di un libretto di circolazione intestato all'automobile Fiat 509 n. 16816-TO.

Chiestegli spiegazioni in merito al possesso di detto libretto, il Parolini affermava che esso apparteneva ad una automobile che aveva noleggiato: questa spiegazione però non persuadeva affatto gli agenti, i quali accertavano che il Parolini, spacciandosi quale maggiore dell'Aeronautica, si era fatto consegnare l'auto da un garage di corso Valentino.

Queste risultanze delle indagini venivano contestate al Parolini, il quale ammetteva di essersi effettivamente qualificato come maggiore della R. Aeronautica e di aver vantato la conoscenza colle Balbo per ottenere con più facilità la consegna dell'automobile, ma affermava che non aveva alcuna intenzione di rubare l'automobile in parola, della quale voleva servirsi soltanto per una passeggiata.

Ma le sue spiegazioni non convincevano il funzionario dirigente la Squadra mobile dott. Romei, il quale lo dichiarava in arresto, denunciandolo alla Procura del Re, che lo ha rinviato al giudizio del Pretore per rispondere di tentata truffa nonchè di abuso di titoli e di funzioni.

Il Parolini non è alle sue prime armi: egli è già stato altre volte condannato per truffa, per porto abusivo della divisa di Console della M. V. S. N., di falsa qualifica di funzionario di P. S. Già tenente nell'arma di fanteria, egli è stato retrocesso e cancellato dai ruoli perchè condannato dal Tribunale Militare di Bengasi a due anni di reclusione militare per truffa.

TEATRI

AL BALBO si vanno svolgendo le ultime recite del «Piemontesi a Parigi», che sono anche le ultime recite della stagione della Compagnia «Stabile di Torino». Questa, infatti, verrà sciolta a giorni, per essere ricomposta in autunno, con la ripresa delle rappresentazioni al Rossini.

AL MICHELOTTI inizierà venerdì, 1.o luglio un corso di recite la Compagnia di operette Marion Odette, già nota al nostro pubblico che ebbe modo di ammirarla nell'inverno scorso al Teatro Vittorio.

Lutto di un collega

Il nostro collaboratore Michele Venuti ha perduto in questi giorni lo zio Monsignor Nicolò Pardo, Vicario in Mazzarino, morto dopo una breve malattia.

Al collega Venuti esprimiamo le nostre più sincere condoglianze.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. della Commedia). — Ore 21,15: «Pietro e Jack» di F. De Croisset (serata Luigi Cimara).
ALFIERI (Comp. veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «El diavolo se nel manego» di Brunialti (serata Carlo Micheluzzi).
BALBO (Comp. Stabile di Torino). — Ore 21,15: «I piemontesi a Parigi», di Drovetti e Storaci.
FANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.
CHALET - Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENTINO — Ore 21: Danze.
«IL FARO» (via Pietro Delpiano 14). — Dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 19: Mostra dell'«Augusta Taurinorum» - Mostra personale di Carlo Biscaretti - «Tea Room». Ingresso libero.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'ABBIGLIAMENTO (Palazzo del Giornale - Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 24: Esposizione e vendita - «Jazz», danze, golf, buffet. Lunedì inizio de «La sottana elettrica», con premi ai visitatori.
EXPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CORSO: «Amorosa tentazione». L. 4 e L. 4.
VITTORIA: «Lourdes» (document.). L. 5 e 3.
SPLENDOR: Cantante dell'Opera. Parlato. L. 3.
IDEAL: «Angelo bianco» e Short sonoro.
ALFI: «Promessa di marinaio» e Charlot.
STATUTO: «Campo volante». Parlato ital.
ROMA: «Woopee» (capolavoro a colori) e «Gita Dopolavoristica al Lago d'Orta».
PRINCIPE: «Sua A. comanda» e Varietà.
MAFFEI: Totò. Nel film: Armando Falconi.
AMBROSIO: «Destino, non rubare». Harvey.

I divertimenti

Oggi CAMPO VOLANTE al SUPERCINEMA STATUTO

Meravigliosa visione di circhi equestri e di Luna Park, inscenata stupendamente da Max Reichmann. Vita di saltimbanchi, amori, audacie, acrobatiche. Graziosissima protagonista è Meg Lemonnier, tanto ammirata ne L'allegro notaio.

Straordinaria première al CINEPALAZZO
La grande novità Paramount:
L'ORDA CONQUISTATRICE

Le Autorità Fasciste torinesi mentre, alla testa dell'imponente corteo, si recano al «Regio» per la solenne commemorazione garibaldina che, promossa dal Comitato Piemontese della Società per la Storia del Risorgimento, ha avuto ieri luogo e si è chiusa con la vibrante orazione di S. E. Balbino Giuliano.

Graziose fanciulle di Pont Saint Martin, Châtillon, Saint Vincent, Courmayeur, che, nei pittoreschi tradizionali costumi delle loro valli, hanno ieri partecipato all'adunata dopolavoristica di Orio Canavese, riuscita imponente per il riuscito concorso di partecipanti e per la perfetta organizzazione.

Lo spunto

L'incontrai la prima volta a Stresa, all'Hôtel des Iles Borromées, dove si teneva una di quelle endemiche «feste dei fiori» che Marco Ramperti, cittadino palustre, descrive con la bravura e la disinvoltura propria del «genius loci».

Poichè nessuno me la presentò non osai rivelarle da solo il mio nome e chiederle il suo: nè tanto meno ebbi l'arditezza di inventare occasione per avvicinarmela un poco di più.

Peccato! Perchè mi piaceva molto. Ed era proprio il tipo di donna che piace a me: bruna, slanciata; falsa magra, reni altissimi.

Ma contro la timidezza non si può andare. La timidezza è una specie di tabe creditaria dello spirito. Più il medico è illustre meno riesce a guarirla. Più la donna è bella meno riesce a vincerla.

Più tardi, però, mi pentii amaramente di essere stato così timido. La seconda volta l'incontrai a Milano, in quell'elegante catacomba che è il *foyer* dell'Odéon, mentre il sipario era finalmente calato sul primo atto della millesesima riesumazione russa dell'italianissima (fuorchè nell'accento) Tatiana Pawlova.

Portava un semplice ma splendido abito da sera ed il tono madreperlaceo del tessuto, appena interrotto sugli omeri dal verde opalino di mazzetti di giacinti, conferiva assaissimo al sano pallore del suo volto, delle sue braccia, delle sue spalle, della sua schiena, del suo *decolletè;* insomma: al pallore di tutta quella parte della sua epidermide ch'era scoperta. Cioè non poca parte del tutto.

Un po' sorpreso e confuso di rincontrarla quando meno me l'aspettavo la osservai attentamente mentre passava fra la folla e solo quando mi fu molto vicina mi accorsi che non era sola. Al suo fianco stava un perfetto tipo d'imbecille nel quale riconobbi subito uno dei miei migliori amici.

— Guarda se a quell'idiota deve capitare la fortuna di una donna così!... — pensai mentre la coppia mi rasentava.

L'idiota, molto opportunamente, ebbe a sua volta l'avvertenza di scorgermi e subito si fermò per salutarmi e presentarmi alla signora.

Signora?... Dico male. Ella non era affatto una signora. Nemmeno signorina. Era una *demi-mondaine*. L'altra metà non so cosa fosse. Ma tutt'e due le metà assieme non dovevano raggiungere i ventitrè anni. Proprio l'età che piace a me nelle donne.

— Egle... — disse *tout-court* l'amico, presentandomela.

— Egle?... Aegle Naiadum pulcherrima... — dissi sovvenendomi dell'egloga di Virgilio — La più bella delle Naiadi...

Egle sorrise e chinò un poco il capo. Nel gesto le vidi sotto i capelli alla bebè, corti e foltissimi, una nuca così candida che mi sentii rabbrividire. Non di freddo.

Baciai la mano alla Naiade, salutai appena quella specie di Tritone che l'accompagnava e con il ricordo di quella nuca negli occhi tornai al mio posto in platea ad attendere pazientemente che il telone si alzasse sul secondo atto della riesumazione russa.

Ma alla seconda scena me ne andai perchè m'era impossibile seguire la recita. La terza volta, e poteva essere la decisiva, fu ad un ballo organizzato da un gruppo di pittori novecentisti. Il ballo, quindi, non lo descriverò.

Appena mi vide mi sorrise ed anch'io osai sorriderle. Ma il mio azzardo non finì lì. Trovai anche il coraggio di avvicinarmile e di baciarle la mano.

(Notai che la cosa fece ridere un gruppo di giovinotti poco lontani).

— Chi sono le Naiadi? — mi chiese subito a bruciapelo.

— Le Naiadi?! — feci sorpreso — Le Naiadi sono le Ninfe che presiedono alle acque.

— Ragazze per bene?...

— Mio Dio!... — pensai. — Che domanda imbarazzante! Sono ragazze per bene le Ninfe?... Non si potrebbe proprio dire! Ragazze che vanno in giro nel più semplice costume del mondo...; vestite di sole come le tedesche della colonia nudista di Ascona...; che sono sempre fuori di casa, ad ogni ora, anche di notte, e che non hanno una zia che le sorvegli a dovere: è possibile che siano ragazze per bene?...

Questo pensavo. Ma per tema di offendere le bianchissime orecchie di Egle con l'allusione a poco metodici costumi di poco metodiche fanciulle, la mia timidezza mi dettò di rispondere:

— Se sono ragazze per bene?... Ma le pare?... Più che per bene!...

Fu il tono rovettiano della mia risposta? Fu la mia susseguente confessione di non saper ballare la «rumba»? Fu la mia dichiarazione di inguaribile inimicizia per il Novecento?

Non so. Fatto sta ed è che ella, credendo di indovinare i miei gusti e certamente per farmi piacere, cominciò a farmi tanti discorsini da fanciulla di famiglia. E a dirmi che non era mai riuscita a dormire col pigiama. A confessarmi che le sembrava indecente radersi sotto le ascelle. Ed infine a dichiararmi che aveva un bellissimo *album* in cui anche Carola Prosperi aveva scritto un pensiero.

Ed alla fine, e certo ancora per farmi piacere, mi chiese: — E lei?... Perchè non mi scrive una novella, nell'*album*, lei?...

Mi parve sentire nell'aria odore di strinato. Voglio dire odor di ridicolo. Se il ridicolo, più che odore, non è sapore.

E poichè la mia timidezza non mi concedeva di dire di no, e pure parendo a me estremamente goffo, che una donna che va ad un ballo di pittori novecentisti mi parlasse di letteratura, di *album*, di ascelle non rase per verecondia, eccetera; mentre con altri parlava chissà di che cosa poichè ormai sapevo chi ella era, pure la mia timidezza non mi concesse di dire di no. Un bel no tondo e reciso che, fra l'altro, mi avrebbe innalzato agli occhi della ninfa, oltre che ai miei stessi.

Mi limitai invece a rispondere: — Una novella?... Volontieri. Me ne dia lo spunto.

Ma il mio racconto potrebbe essere terminato. Poichè il lettore ha già compreso che a questo punto io ho raggiunto il massimo del raggiungibile, con quella donna, per un timido mio pari.

Ma voglio prima dire quando e dove fu che io vidi per la quarta volta Egle.

Fu in quella stessa notte. A quello stesso ballo.

C'erano, molto attigui al salone delle danze, alcuni di quei civettuoli salottini che si chiamano «separès».

Erano tutti chiusi, dal di dentro. Ma con semplice chiavistello.

Ed io un po' per rompere la noia un po' perchè suonavano la «rumba», che non so ballare, volli avventurarmi nel corridoio dei «separès», o salottini.

E poichè ad una festa di pittori novecentisti tutto è bandito quello che è ottocento, così mi parve molto novecento schiudere un poco uno di quegli usci e ficcare il capo nell'interstizio. Ciò non tanto per la curiosità di sapere chi ci fosse nel «separè», quanto per constatare «de visu» quale arcano fascino emani da questi «separès» dei quali tanto avevo sentito parlare.

Il fascino era tanto che mi sentii mancare le gambe. Ebbi la repentina impressione di essere sbalzato ad Ascona: paese benedetto del Canton Ticino dove i sarti e le sarte fanno della fame.

— Ha ragione Virgilio!... — pensai con tristezza spingendo lo sguardo. — Egle è davvero la più bella delle Naiadi...

E ripensando all'*album*, alla firma di Carola Prosperi, al pigiama con il quale Egle non era mai riuscita a dormire poichè, come vedevo, ne faceva volontieri senza. E soprattutto ripensando alla novella che io avrei dovuto ammannirle mentre un pittore novecentista le ammanniva altro genere d'arte, vinsi di forza la mia innata timidezza e rinchiudendo l'uscio dissi in falsetto:

— Naiade Egle: vi ringrazio dello spunto.

E me ne andai pensando che le Ninfe, se rinascessero, non avrebbero nulla da insegnare di quello che non va insegnato.

Newles Casovi.

Piccole fissazioni di uomini celebri

New York, 27 sera.

Il Presidente Hoover non può soffrire i vestiti di tela. Henry Ford ne possiede invece cento. Babe Ruth, il famoso giuocatore di golf, predilige fra tutte le pietanze il prosciutto coi crauti; Calvin Coolidge invece si fa notare col fumare i suoi sigari — forse per economia — con bocchini di carta... E gli americani s'interessano moltissimo di queste cosette.

Si è quindi fatta raccolta d'un gran numero di piccole fissazioni di celebrità americane. Hoover detesta, come dicevamo, gli abiti di tela; ha smesso ultimamente i suoi fantastici colletti inamidati, ma all'inamidatura è rimasto fedele; il suo cibo preferito è il pesce, ch'egli stesso si diletta a pescare alla lenza.

John Pierpont Morgan non può soffrire i reporters fotografi. Nel suo ufficio ha una scrivania antiquata, fuma sigari della stessa marca che fumava suo padre. Gli piace il canottaggio e il golf; possiede una coltivazione di tulipani. Sue letture predilette sono la Bibbia e Shakespeare (Hoover legge invece, di notte, romanzi polizieschi). A Natale la famiglia si raduna nella biblioteca, dove Morgan, di sul manoscritto originale, dà lettura di pagine natalizie di Dickens.

Coolidge si reca spesso nella sua città natale, Plymouth, e là, seduto sugli scalini di un bazar, chiacchiera con la gente del luogo.

Ford, che sta per compiere 69 anni, indossa sempre abiti chiari e troppo larghi, che ricadono a sacco, sebbene egli li faccia stirare accuratamente. La sua ginnastica preferita consiste nello spaccar legna, la mattina presto. Molti proprietari di vetture Ford hanno perduta affatto l'abitudine di andare a piedi; Ford invece fa ogni giorno una camminata a passo di carica.

Owen D. Young, padre del famoso «Piano» e dirigente della «General Electric Company», si reca ogni giorno in ufficio col treno elettrico sotterraneo. A mezzodì va al cantinone dell'ufficio a prendere un «sandwich» e un bicchiere di latte. Fa raccolta di vecchie stampe ed ha per amici intimi alcuni noti bibliofili.

Al Smith, più volte candidato dei democratici alla Presidenza, nel suo ufficio privato siede sulla medesima sedia di cui si serviva da Governatore dello Stato di Nuova York. Famosi sono i suoi cappelli duri color marrone e a casa e all'ufficio ne è appesa agli attaccapanni una mezza dozzina.

John N. Garner, lo «speaker» ossia Presidente della Camera dei Rappresentanti, porta di preferenza cravatte rosse, con ricamata in blu una testa d'asino (animale emblematico dei democratici). Originario del Texas, egli sostiene che la carne di bue del Texas è la migliore del mondo.

Il Borgomastro di Nuova York, Jimmy Walker, è un noto «dandy». I suoi vestiti non tengono dietro alla moda, bensì al suo gusto personale. Sono per lo più stretti alla vita e attillatissimi. Walker è un fumatore arrabbiato, ma soltanto di sigarette denicotinizzate. Si dice che sia in grado di parlare correntemente latino e greco.

SPECCHIO A TRE LUCI

Costumi e pigiama al Lido di Roma

OSTIA-LIDO, giugno.

Oggi il mare è più azzurro del solito e il Lido è, più del solito, animato.

Tale è il concorso di pubblico che le automobili sulla meravigliosa autostrada hanno formato per ore ed ore una fila ininterrotta. Come stanche, si sono fermate adesso, e vuote, costeggiano quasi tutto il Lungo Mare. Non è soltanto la piccola gioia di una festa tutta mondana a scopo di beneficenza; nè, soltanto, la innata vanità femminile che ha richiamato qui questo pubblico eccezionale; no: è anche il presentimento di una grande soddisfazione e di una intima rivincita.

Presentimento non deluso dal resto, è quello che vedrete.

Una battaglia vinta

L'orchestrina dopo aver suonato lungamente con vivacità e con languore, si tace e nel grandissimo salone dello Stabilimento si fa un silenzio di attesa e di curiosità; quindi scoppia un applauso. Ecco: adesso sulla vasta pedana di velluto verdognolo le mannequins di tre Ditte famose si alterneranno e si susseguiranno mostrandoci le più belle creazioni in fatto di abiti da sera e da giorno, costumi da spiaggia, pijama. Creazioni esclusive di queste tre Ditte, signore: creazioni piene d'arte vera e di quel buon gusto signorile che è loro prerogativa.

Anche a Roma — come a Torino — si è voluto e saputo dimostrare che gl'italiani e le italiane... sanno emanciparsi nel campo della Moda. Si è voluto, soprattutto, far capire che se una signora chiede un mantello cresto nel nostro Paese è — per lei — tanto di guadagnato e per l'industria italiana dell'abbigliamento una piccola battaglia guadagnata.

E' questa la seconda brillante prova, dunque, destinata ad avere un analogo successo.

Mi colpisce questo abito da pomeriggio (blù, in toni sfumati). La sfumatura sale dal fondo e si dilegua alle spalle. L'abito è diritto, semplicissimo, con una piccola cintura e le maniche corte, delizioso! La ditta G. che lo espone e che miete gloria anche a Torino ci mostra pure un'abito da sera a sfumature. Con lungo strascico, linea fasciata; più per merito del taglio che perchè realmente sia stretto ai fianchi... L'abito da sera è color aragosta; sfumato a tratti fino al rosa corallo pallidissimo. Sopra questa toeletta una mantella corta a bolèro in sibellino...

La stessa casa ancora, fra i pijama e gli abiti da spiaggia ci lascia ammirare un costume da bagno (con pantaloncini larghi e leggermente scampanati al fondo) in rosso e pallina bianche, che ha, sopra, un costume da spiaggia in lana bianca a palline rosse con finto bolèro.

E fra gli abiti da pomeriggio un abito in organdis lilla a strascico, con manichette a sboffi, corte, e grande cappello viola (più scuro dell'abito) in paglia finissima a tesa larga slanciata in avanti, calotta a testa e nessuna guernizione, se non un nastro semplicissimo...

Per sera sottane ample e mantelli corti.

Molto lungo, scollato in rotondo.

La ditta V. (che è egualmente nota a Milano come a Roma) ci fa vedere un abito da mattina in bianco e rosso; semplice, piccolo bolèro, cravatta, abbottonatura alla gonna con grossi bottoni di madreperla... e — in mezzo a molte altre belle cose — un abito in organdis bianco che ricorda le figurette inglesi di Kate Greenway. Vita piuttosto corta, scollatura quadrata, maniche a palloncino molto corte, cintura nera e ruche al fondo della gonna tagliata a godets e intorno alla scollatura.

Immenso cappello nero, semplice e di forma slanciata; guanti neri, lunghi.

Per mezza sera un abito di crespo grigio chiaro di una scollatura regolare, rotonda davanti e allargantesi verso gli omeri — acuta dietro. Sopra questa princesse un bolero con maniche a campana (raglan) bordato di un'alta fascia di volpe grigio-perla. Per sera un originale abito in crêpe romain vecchio avorio, tutto aderente e molto scollato. Dalla vita partono al punto dei fianchi due lunghe strisce che formano doppio strascico.

Le figurette di Kate Greenway

Fra i pijama ed i costumi da spiaggia eccone uno in raso nero che sembra una toilette da sera nella sua linea sobria e semplice, l'altro, in lana bianca, è un costume da spiaggia che si abbottona davanti e con un complicato sistema di bretelle si unisce al costume da bagno il quale è ridotto ai minimi termini, del resto. E' in lana blu: pantaloncini brevissimi e... reggi-seno.

La Casa M. (prettamente romana, senza succursali in nessuna città d'Italia, questa) si è rivelata maestra nell'abito da sera di crespo bianco, a fiori verdi, rossi, neri e mandarino che sembra una cosa botticelliana... Molto lungo, scollato in rotondo, ampio al fondo della gonna: ma di una ampiezza che la leggerezza della stoffa ci nasconde, ha, sopra, una giacca bolero (allacciata e maniche larghissime a sboffi) in velluto «verde erba nuova» come il verde che è nella stoffa. Anche la cintura che cinge la vita, nella princesse, è di velluto. L'insieme è molto capriccioso e nuovo.

Come è capriccioso questo abito bianco a grandi foglie nere, cappellone nero e guanti neri lunghissimi. Le maniche sono sempre corte e tendenti ad allargare la linea delle spalle.

Per contrasto M. ci offre un pijama in georgette viola con pantaloni che si restringono sensibilmente alle caviglie, blusa sboffante con fascia larga ai fianchi, legata da un lato e con maniche lunghe e aderentissime. Casacca senza maniche in vero ricamo cinese: anzi, direi: casacca cinese puro sangue! In testa un piccolo berretto, a turbante, anch'esso di georgette viola.

Sotto il fuoco... degli obbiettivi

Chiudo questo mio rapido resoconto (se avessi avuto due pagine disponibili avrei fatto completo e lungo, tanto mi sono impressi in mente i modelli innumerevoli che ho ammirato!) chiudo questo resoconto con un ultimo modello di pijama: il «maschietto» della Casa M. anche questo. Devo promettere che era portato in un modo simpaticissimamente sbarazzino da una bella creatura bruna e snella...

Questo pijama è in lana bianco, i pantaloni sono dei veri pantaloni da marinajo americano, slargati al fondo e fascianti il fianco.

Una blusa di seta organzino bianco latte col colletto rivoltato alla Robespierre rimane chiusa dentro la cintura la quale è fasciata da un gallone alto, morbido, a fascie in verde, oro, rosso, nero e bianco. Interessantissimo. Sulla blusa un bolero con manica stretta che arriva al gomito. In testa un piccolo basco bianco, in panno. I pantaloni hanno le tasche laterali come quelli maschili. Sandali bianchi.

Questa Estate, dunque, vi sarà da scegliere fra i modelli più carini... dato che anche da noi, in Italia, si crea e si crea con lo scopo di abbellire....

Ho scritto queste note ad un tavolino del salone che si è vuotato per incanto. Fuori, sulla terrazza, al sole, gli obbiettivi dei fotografi bersagliano le belle e le eleganti... Il sole è ancora lontano dal tramonto... C'è ancora il tempo di fare un altro bagno...

Livia.

(Disegni di Bompard).

Vetrine di Parigi

PARIGI, giugno.

La moda parigina ha un nuovo estro, che, per eccezione, si ispira alla praticità: educare la donna all'arte delle trasformazioni. A tal fine ogni collana, ogni fibbia, ogni borsetta, perfino le guarnizioni dei cappellini debbono ora essere «trasformabili». Collane, braccialetti ed anelli, le cui pietre colorate sono sostituibili, così da adattarsi ad ogni abito, non costituiscono più una novità; ma ora la ricerca della mutabilità si è estesa alle borsette.

Le nuove borsette a trasformazione somigliano piccole scatole per giochi di costruzione: l'interno è finito, ma non così l'esterno. Qui non restano che esigui scheletri metallici, da riempire a gusto proprio in una maniera o in un'altra. Se vi occorre una borsetta estiva, da portare la mattina, aprite il telaio metallico e gli applicate un pezzo di paglia intessuta o di tela o di cuoio, di tinta chiara. Per il pomeriggio ritoglierete questo rivestimento, per sostituirlo con pelle scamosciata o seta; la sera potete cambiare ancora. Non è mai necessario dare nemmeno un punto di cucitura: l'intelaiatura metallica tiene a posto la tela, il cuoio, il rivestimento qualsiasi.

Alla medesima idea si ispira anche una nuova guernizione per cappellini. Un solo cappellino, munito di mutevole guarnizione, basterà per complemento e coronamento di tutto il vostro corredo di vestiti. Un fermaglio metallico a forma di calice è fissato al copricapo: vi si trova ricavata una scanalatura a vite invisibile. Si hanno poi sei penne artificiali di varie tinte e colori, da avvitare al sostegno, così da adattare prontamente il cappellino ad abiti di ogni colore e ad ogni circostanza.

* * *

Da anni il boa di piume era condannato a una misera esistenza sullo schermo cinematografico, emblema della fidanzata del marinaio e della ragazza da strada. Ma eccolo ridiventato ad un tratto di moda: le sartorie più eleganti di Parigi si adoperano a infondergli nuova vita, spirito e gusto.

Si vedono boa di piume da portare la sera: fermate ad una sorta di collana, lunghe piume bianche avvolgono il collo, ricadendo sino alla cintola. Un altro modello ha piume corte e folte, d'un bellissimo blu acciaio, fissate ad un nastro di velluto nero all'antica: forma e colore perfettamente eguali al boa tradizionale.

* * *

E anche lo spillone da cappello fa il suo ritorno, immutato dopo tanti anni in cui si era nascosto ai nostri sguardi. La famosa «miglior arma della donna» è sempre la stessa per forma e per uso. Si vedono donne che tornano a puntare due spilloni incrociati, e si ha nuova occasione di mostrare il proprio gusto ed estro nella foggia delle capocchie, spesso bellamente decorate.

Era anche inevitabile che qualche fabbricante non potesse fare a meno di mettere in circolazione esempi di cattivo gusto. Dedicato indubbiamente alle americane ultramoderne è, ad esempio, uno spillone a capocchia cava, da servire per contenere un sorso d'alcool, un «drink»: il minuscolo coperchio è svitabile e chiude alla perfezione.

A Mirafiori

Elegante modello da passeggio che ieri è stato molto ammirato al Campo di Mirafiori.

BRICIOLE DI STORIA

La tragedia di Pizzo Calabria

L'8 ottobre del 1815, Gioacchino Murat con pochissimi ma audaci Còrsi approda a Pizzo Calabria. Il suo animo avventuroso lo spinge inconsciamente alla riconquista di un trono ormai perduto per sempre. Egli fida molto sulle accoglienze popolari e sulla fedeltà delle già sue milizie!...

E' giorno di festa a Pizzo, ed i soldati di guarnigione sono schierati nella piazza. Gioacchino crede di poterne profittare e si avanza con i suoi, bandiera levata, gridando: «Viva il re Murat!». Il temerario grido si spande e svanisce senza echi. Nè soldati nè cittadini lo raccolgono: tutti ritengono funesto il tentativo; anzi, un capitano, certo Trentacapelli, ed un agente del duca dell'Infantado, devoti ai Borboni, sognando onori e ricchezze, radunano in fretta quanta plebaglia possono e si mettono alle calcagna dell'ex-monarca che, per nulla scoraggiato, e da nuove speranze spinto, cerca dirigersi a Monteleone, ove crede di contare ancora molti simpatizzanti.

Una nuova delusione

Il bravo viene raggiunto ed accerchiato. Non vi è che uno scampo: il mare; e Gioacchino vi si precipita. Sono lì, la sua barca e il suo fido Barbarà che lo porteranno lontano... Ma una nuova e più amara delusione lo attende. La barca ha lasciato il lido in quel momento e veleggia verso il largo. Con gesti, con richiami, l'ex-sovrano invoca inutilmente Barbarà, il condottiero del legno, che, ad ogni preghiera di ritorno, di più la barca si allontana. Barbarà, l'ex-corsaro, da Gioacchino beneficato e coperto di doni e di onori, ricambia con l'ingratitudine il bene ottenuto; ladro nato, fugge ora davanti al suo antico signore, cui vilmente toglie, insieme alle ricchezze che sono nella barca, l'ultimo mezzo di salvezza...

Ed ecco Trentacapelli profittare di questo stato d'impotenza di Gioacchino per arrestarlo. Gli si accosta, lo malmena, lo deruba, e dopo averlo ferito ed ingiuriato, lo conduce nella prigione del castello.

La notizia della cattura dell'audace Murat vola immediatamente a Napoli. Il Borbone ed il Governo ne esultano; gli odii, le vendette, i proponimenti atroci riempiono gli animi pravi.

Murat deve scomparire dalla scena del mondo; soltanto allora il Regno delle due Sicilie potrà dirsi saldo e tranquillo... E l'estremo provvedimento viene comandato: un tribunale militare pronunzierà la fatale sentenza.

Intanto il prigioniero inganna l'attesa del giudizio, che la sua bontà d'animo non gli fa sospettare spietato, richiamando alla mente il suo passato.

Si rivede bambino in Cahors. I suoi genitori poveri e modesti lo costringono ad umili lavori, ma egli sente il richiamo della guerra. E' nato soldato, e nel primo anno della rivoluzione di Francia, ancor giovanetto, eccolo arruolarsi nell'esercito della Repubblica.

Valoroso ed infaticabile, raggiunge ben presto gli alti gradi. Napoleone lo apprezza, se lo pone al suo fianco, lo promuove generale, poi maresciallo, ed infine gli accorda la mano della sorella Carolina e lo nomina Re di Napoli. Fortunato passato che gli ha fruttato nome, gloria, onori, ricchezze, dominio. Ma poi...

Ah, quant'è dolorosa la discesa da sì alta vetta!... Gli ultimi fatti della guerra di Russia, l'ira del Bonaparte, le pratiche con l'Austria e con l'Inghilterra, l'alleanza e la guerra contro la Francia, ed infine l'abbandono e l'ingratitudine lo riducono in una prigione in balìa di nemici tanto vili quanto malvagi. Che può ancora sperare?

Ma ciò non di meno egli continua a illudersi. Si compiace di far mostra assegnamento sul favore popolare tanto che il giorno precedente la sua morte, parlando col generale Nunziante, suo carceriere, accenna ad una possibilità di intesa col Borbone, e ne discorre come di cosa possibile. Egli avrebbe ceduto la Sicilia se gli fosse stato riconsegnato il reame di Napoli... Il generale Nunziante sa già quanto vane siano queste speranze, ma per pietà, tace.

E da Napoli, la notte del 12 ottobre giunge l'ordine per l'immediata costituzione di un tribunale di guerra. E Gioacchino Murat apprende finalmente che il suo destino è inesorabilmente segnato.

«Io son perduto!...»

Il sole è già alto, quando nella prigione entra il generale Nunziante. Il suo viso è atteggiato al dolore ed alla commiserazione. Aspetta che il prigioniero si desti per informarlo di quanto il Governo di Napoli ha prescritto. «Ah! — esclama Murat — io son perduto! Il comando di giudizio è comando di morte». Ed i suoi occhi si velano di pianto. Ma per un attimo soltanto. Tosto si riprende e chiede di poter scrivere a sua moglie: «Mia cara Carolina, — incomincia — l'ultima mia ora è suonata, tra pochi istanti io avrò cessato di vivere, e tu d'aver marito...». E continua raccomandandole di non maledirlo e di ricordarlo ai suoi figli, che benedice... Al foglio che chiude e consegna poco dopo al generale, ha unito alcune ciocche dei suoi capelli: unico dono di cui ormai può disporre, chè tutto gli hanno tolto i nemici; tutto, e fra qualche istante gli toglieranno la vita.

E la spietata sentenza viene poco dopo pronunciata. Gioacchino Murat l'apprende con freddezza e con disdegno; e lo stesso altero dispregio mantiene nel piccolo recinto davanti alle bocche dei fucili del plotone di esecuzione. Il suo unico turbamento in questo tragico momento lo dimostra quando porta alle labbra le fotografie dei suoi cari. Rifiuta la benda agli occhi; e le sue ultime parole suonano quasi un ordine. Sono rivolte ai soldati che dovranno eseguire la truce sentenza: «Salvate il viso, mirate al cuore» ed il fato si compie.

Una scarica di colpi echeggia sinistramente nel piccolo maniero: una nuvola di fumo grigiastro ne investe la torre, si spande nell'aria e svanisce. Del già re delle due Sicilie non rimane più che il compianto dei suoi amici, e quello dei buoni, al ricordo della sua misera fine.

Michele Vessil.

OTTO VOLANTE

Mari e monti

Il vecchio modo di dire «prometter mari e monti» dovette essere stato inventato probabilmente durante l'estate. (Oh come sarebbe interessante poter conoscere la vera origine di tante frasi fatte che si continuano a ripetere alla brava senza approfondire! Esistono, è vero, alcuni libretti che si dànno l'aria di saper tutto, ma i loro lumi splendono quasi sempre nel solo campo della storia; ed allora, bella scoperta riferirci quel che si può magari imparare a scuola... Questo lo disse Napoleone, quest'altro Giulio Cesare, quest'altro Cambronne e via di seguito. Ma quando si tratta di sapere chi abbia detto ed in quale occasione le cose più innocenti che sentiamo ripetere tutti i giorni, buio completo, e la nostra curiosità non trova modo d'essere appagata). Chiusa la parentesi, dicevamo che la promessa di mari e monti dove essere stata fatta per

... un tale che poi seppi che si chiama Repaci...

la prima volta in estate, al tempo che non si parlava ancora di crisi, ed andare in villeggiatura era la cosa più semplice e normale di questo mondo. In quell'epoca beata i genitori dicevano ai ragazzi se studierete e sarete promossi, andrete dopo gli esami al mare e ai monti. Era come una specie di doppia villeggiatura, un po' qua e un po' là, che veniva promessa agli scolari più diligenti. Adesso che i tempi sono cambiati non è più davvero il caso di pensare ad un lusso di quella specie. I ragazzi possono studiare notte e giorno e passar senza esami ma nessuno offre loro la possibilità di vacanze così movimentate: e la frase prometter mari e monti è rimasta a significare una cosa tanto esagerata da passare a proverbio.

Ma è un fatto che il mare e i monti, vuoi insieme vuoi separatamente, appena viene l'estate cominciano ad essere l'oggetto di tutte le conversazioni, non solo fra coloro che prima o poi riusciranno ad evadere dalle infocate città verso luoghi freschi ed ameni, ma anche e specialmente fra quella maggioranza meno privilegiata che, se durante la stagione non trova un treno popolare a portata di mano, son dolori. Tanto è vero, che è sempre un conforto poter lavorare di fantasia; e far bei progetti per l'avvenire dà quasi lo stesso godimento della cosa realizzata. E il bello è che si formano nelle discussioni di circostanza due correnti opposte che servono a dare al dibattito un tono interessante e vivace. I fautori del mare e quelli della montagna trovano rispettivamente argomenti validissimi per un nutrito contradittorio.

Ora vi confesserò che io, tutte le volte che mi capita di dover discorrere del tema di stagione, mi schiero risolutamente a favore dei mari. Trovo a danno dei monti una quantità di ottimi argomenti che lasciano l'uditorio se non del tutto convinto per lo meno perplesso. Ripeto la mia vecchia teoria che i monti sono fatti per essere ammirati dalla pianura, perchè se uno vi sale sopra e guarda in alto il monte non lo vede più, e invece guardando in basso non vede che la pianura e più lontana per giunta, sicchè non valeva proprio la pena di arrampicarsi con tanta fatica. Affermo che sui monti ci si va di inverno con la scusa degli sports sulla neve che non fanno sentire il freddo, mentre d'estate la neve non c'è più, ma il freddo si sente lo stesso. Segnalo il pericolo di un incontro improvviso con Balsamo Crivelli, il sacco sulla spalla e l'om-

... il pericolo di un incontro improvviso con Balsamo Crivelli...

brello in mano, che va passando con la maggiore indifferenza da una cima all'altra. E infine concludo che, dopo l'invenzione dell'aeroplano, non c'è più bisogno di scalar montagne per togliersi il gusto di vedere i panorami dall'altro. Al mare invece...

Ecco, l'altro giorno ero arrivato a questo punto della mia dimostrazione, quando un tale che propendeva invece per i monti mi interruppe bruscamente: «Al mare invece — colui riprese continuando per conto suo — ti fanno come se nulla fosse il premio letterario e la fiera del libro. Te lo dico io, che l'anno scorso mi son lasciato trascinare a Viareggio. Una mattina d'agosto, che è che non è, mentre mi recavo sulla spiaggia, vedo un gran movimento: e un tale che poi seppi che si chiamava Repaci mi viene incontro con un fare niente affatto rassicurante ad offrirmi un libro intitolato «La carne inquieta». Quest'anno, se io ci tornassi, chi sa che cosa mi offrirebbe... «I fratelli Rupe» — mi affrettai a spiegargli — Ottocento pagine... — Già — fece l'altro — ma quest'anno non mi becca. Me ne vado sulla Imalaja...»

Sei.